



# E il resto del mondo aspetta con fiducia

Le vicende che hanno portato all'insediamento di istituzioni elette dal popolo in quella che ora può chiamarsi a giusta ragione "Repubblica Democratica del Congo" sono state seguite con grande interesse dagli operatori ed osservatori politici di ogni parte del mondo. Con particolare attenzione si è guardato alla transizione democratica del grande Paese subsahariano da parte dell'Unione Europea e dell'Italia. Sulla situazione politica della RDC, e sui riflessi che essa può avere nelle relazioni con l'Italia e con gli altri Paesi della UE, abbiamo riassunto per ItalAfrica quanto hanno dichiarato - intervistate da GR Parlamento Rai - due autorevoli esponenti del Parlamento italiano, le On.li Patrizia Paoletti Tangheroni (Forza Italia) e Tana De Zulueta (Verdi).

## "La nuova Africa merita l'attenzione dei politici"



**Il parere  
dell'On. Patrizia  
Paoletti Tangheroni  
(Forza Italia)**

molto ben sperare. Hanno votato milioni di persone, il che praticamente annulla il rischio che ci siano stati brogli significativi: i brogli sono più possibili, possono incidere di più quando a votare sono in pochi. C'è stato un vasto consenso democratico. E questo va riconosciuto. Sta nascendo qualcosa di importante, e la gente comincia a crederci.

L'importanza dell'accaduto è tanto maggiore perché le elezioni - le prime dopo quasi mezzo secolo - si sono svolte in una zona nevralgica dell'Africa, funestata in passato da terribili guerre etniche. La colonizzazione, con queste contrapposizioni, faceva il suo gioco, appoggiando questo o quel gruppo di riferimento: un comportamento del quale si pagano ancora oggi gli effetti.

Che cosa possiamo fare, noi europei, per evitare che qualcosa del genere si ripeta?

La soluzione pronta non ce l'ha nessuno ma, l'opinione che io posso esprimere, anche per la mia esperienza di responsabile dell'Agenzia delle Nazioni Unite per il rispetto dei diritti umani in Burundi, è che la comunità

internazionale (tutti: Organizzazioni non governative, missionari, le agenzie dell'ONU) non ripeta gli errori del passato coloniale.

Si spera che quell'era sia finita per sempre. Deve finire! E il tragico passato deve essere di insegnamento, perché gli equilibri democratici faticosamente raggiunti non siano messi in pericolo.

"Il presidente Kabila, forte dell'investitura popolare, merita fiducia, ma sarebbe importante che venisse dato spazio anche a chi non ha vinto. E questo è un importante obiettivo per il quale la comunità internazionale deve dare il suo contributo.

Joseph Kabila è oggi un giovane ma già esperto presidente democraticamente eletto che dobbiamo assolutamente sostenere. Ma davanti a lui, a mio personale parere, ci sono due grandi pericoli. Il primo è quello della logica delle guerre etniche. Il Presidente Kabila si deve smarcare da questa logica, non deve cadere in quelle sabbie mobili. E lui ci può riuscire. Come?

Prima di tutto, stabilendo buoni rapporti con i leader dei Paesi vicini, che sono politici

"Quel che è accaduto nella Repubblica Democratica del Congo è qualcosa che fa

notoriamente non corrotti e validi interlocutori politici. C'è poi un altro rischio. Kabila non è presidente del Ruanda, o del Burkina Faso. E' il presidente di uno dei più grandi e soprattutto più ricchi Stati del mondo. Le multinazionali sono sempre pronte ad entrare in gioco, e sta alle istituzioni democratiche vigilare. La Repubblica Democratica del Congo è certamente uno Stato in grado di essere un importante partner di cooperazione e di interscambio economico con l'Italia, con l'Europa, all'insegna, naturalmente, della massima trasparenza delle operazioni e senza favoritismi per nessuno. Un imperativo che, naturalmente, deve valere a 360 gradi, tanto per noi quanto per loro. Per quanto riguarda il

Congo, un problema che merita priorità di soluzione è certamente quello - inevitabile, dopo oltre quarant'anni di dittatura e di violenze - della mancanza di un'adeguata classe dirigente.

Molti giovani hanno dovuto interrompere gli studi, ma ce ne sono tanti in gamba, in grado di esser messi alla prova.

Bisogna aiutarli a crescere, a formarsi, magari condizionando l'esecutività di certi progetti al raggiungimento di determinati livelli di efficienza manageriale. Per concludere: il Congo, l'Africa meritano molta attenzione, a cominciare da quella di noi politici, che devono aver su questo fronte una particolare sensibilità. Posso dire che nella Commissione Esteri della Camera dei Deputati,

nella quale io lavoro, questa sensibilità c'è ed è trasversale, non c'è contrapposizione tra i gruppi politici.

In tema di cooperazione per lo sviluppo, di diritti umani, non può non esserci convergenza.

Purtroppo, però, la nostra opinione pubblica conosce l'Africa poco e male.

L'Africa non è solo quella dei bambini-stregone, dei bambini-soldato, dei bambini che muoiono di stenti, o di tante altre terribili cose. C'è un'Africa che è tutto un mondo di speranza, di un'economia sospesa tra sussistenza e mercato che gli africani sanno organizzare con grande fantasia, con tanta voglia di vivere. Ecco, questa è l'Africa che bisogna far conoscere: non solo quella che tende la mano, ma quella che ha tanto da darci".

Alunni di una scuola in R.D.C.

